

Credito Internazionale

Nota redazionale introduttiva

Questo testo nasce da una contingenza internazionale precisa e da episodi di cronaca legati al sequestro e alla liberazione di ostaggi occidentali. A partire da quella situazione, il discorso si allarga a una riflessione più generale sul concetto di "credito" e "rispetto" internazionale, intesi non come prestigio proclamato, ma come reputazione costruita attraverso comportamenti pubblici coerenti, responsabilità e senso dello Stato.

Chi avesse osservato con attenzione avrebbe già potuto valutare la differenza tra l'atteggiamento tenuto dal Giappone e quello tenuto dall'Italia durante il sequestro, la liberazione e il rientro dei primi ostaggi catturati.

I nipponici, giornalisti freelance e, come tali, pienamente coscienti delle implicazioni della loro professione, hanno pagato il proprio rientro aereo, così come le eventuali spese mediche. Ciò a testimonianza del fatto che la responsabilità che deriva dal libero arbitrio, i concetti ad essa legati e le conseguenze ad essa connesse, sono ancora valori fondamentali in gran parte del mondo.

In gran parte, non in tutto.

Ma anche chi non avesse prestato attenzione ieri, oggi non potrebbe, e non può, non notare l'abissale differenza che intercorre tra la Francia e l'Italia nell'interpretazione e nella conduzione di un evento simile, per non dire identico, nell'individuazione degli attori, del luogo, del tempo e del metodo.

Speriamo opposto nella conclusione.

Fino a quando la realtà non esplode in tutta la sua evidenza, volendo, si può perfino recitare il ruolo dei sempliciotti: si può far finta di non vedere, di non capire, di non sapere. Ma dopo, non più.

Anche se non avessimo voluto formulare la domanda, il caso ci ha comunque fornito la risposta: meritiamo davvero il rispetto e il credito internazionale che oggi, per l'ennesima volta, richiediamo e che da tempo immemorabile inseguiamo?

Una nazione merita rispetto e considerazione internazionale quando sa far prevalere l'interesse generale su quello particolare; quando maggioranza e opposizione non confondono il bene della nazione col proprio; quando la polemica politica ha chiari scopi e limiti, e non diventa un campo di battaglia permanente in cui si consuma il Paese come combustibile.

Merita credito internazionale quando, anche nei casi più tragici e complessi, la sua classe dirigente riesce a mantenere la forma di una comunità politica, e non solo la somma di convenienze momentanee.

Merita credito internazionale quando le minoranze, cui nella fattispecie sono rivolte le attenzioni dei sedicenti guerriglieri, senza ipocrite acrobazie intellettuali riconoscono nello Stato la fonte del Diritto.

Merita credito internazionale quando, da luoghi diversi e da voci spesso opposte, si levano espressioni di solidarietà e di sostegno: non per obbligo cerimoniale, ma per consapevolezza istituzionale.

Quando si possiede la dignità e l'umiltà della propria forza, e insieme la lucidità della propria debolezza.

Perché il credito internazionale non è un decreto: è un riflesso.

Non è una dichiarazione: è una conseguenza.

Non è un diritto automatico: è un esito.

I popoli che sono stati molto poveri, così come gli individui, ritengono erroneamente che il denaro tutto possa. Se non si ha una dignità morale, si può sempre acquistarla con moneta sonante.

La storia recente della sesta o settima potenza industrializzata del mondo sta a dimostrare che, spesso, è vero il contrario: il denaro può comprare molto, ma non compra automaticamente autorevolezza, coesione, serietà, credibilità. E soprattutto non compra una cosa sola, fondamentale: il rispetto.

Genova, 30 agosto 2004